



CIRCOLO DEL CINEMA DI BELLINZONA

ATTENTI AL LUPO!

Storie di violenza tra le pareti domestiche

6-27 ottobre 2006

in collaborazione con Amnesty international



PROGRAMMA

Circolo del cinema Locarno Cinema Morettina

[F_Hayez.jpg](#)

venerdì 6 ottobre, 20.30

TE DOY MIS OJOS Ti do i miei occhi
di Iciar Bollaín, Spagna 2003

venerdì 27 ottobre, 20.30

QIU JU GUANSI La storia di Qiu Ju
di Zhang Yimou, Cina/Hong Kong 1992

Circolo del cinema Bellinzona Cinema Forum 1+2

sabato 14 ottobre, 18.00

TE DOY MIS OJOS Ti do i miei occhi
di Iciar Bollaín, Spagna 2003

martedì 17 ottobre, 20.30

MARTHA
di Rainer Werner Fassbinder, Germania occ. 1973

sabato 21 ottobre, 18.00

L'ENFER L'inferno
di Claude Chabrol, Francia 1993

LuganoCinema 93 Cinema Iride

giovedì 19 ottobre, 20.30

MOOLAADÉ
di Ousmane Sembene, Senegal/Francia 2005

giovedì 26 ottobre, 20.30

EL BOLA
di Acheró Mañas, Spagna 2000

Entrata: fr. 10.- / 8.- / 6.-

www.cicibi.ch

www.luganocinema93.ch

www.amnesty.ch/it

PRESENTAZIONI

La violenza domestica è una delle più diffuse e nascoste violazioni dei diritti umani, avviene nelle case di tutto il mondo, indipendentemente dal ceto sociale, dalla religione, dalla cultura o dalla posizione economica. Amnesty International vuole rompere il tabù che circonda questa forma di violenza. Abbiamo per questo chiesto ai Cineclub ticinesi una consulenza e un sostegno per raccontare questa tematica col linguaggio del cinema. Le immagini e le storie proposte permettono di comprendere con immediatezza il circolo vizioso di potere e violenza che si può instaurare tra le mura domestiche.

Le organizzazioni che si occupano della difesa dei diritti umani denunciano che il 60% delle donne sposate è vittima di violenza, più di 200 donne ogni anno sono sfregiate con l'acido e il 47% subisce stupri. Questi crimini non sono puniti: secondo recenti stime, il 42% delle donne accetta la violenza come parte del proprio destino, il 33% non si sente capace di reagire, il 19% protesta contro le punizioni e solo il 4% vi si oppone con forza. Questo avviene anche in Svizzera dove, secondo uno studio del 1997 (l'unico disponibile), una donna su cinque ha subito, almeno una volta nel corso della sua vita, atti di violenza fisica o sessuale da parte del partner.

Dal 4 al 27 ottobre Amnesty International porta in Ticino una "casa itinerante contro la violenza domestica", un camper molto speciale che percorrerà le strade del nostro cantone per parlare di violenza all'interno della coppia. Saremo ospiti di scuole e comuni, di teatri e di associazioni per animare manifestazioni, mostre, dibattiti e concerti che ci aiuteranno a comprendere il tema della violenza domestica e ad agire per sostenere le vittime di questa violazione dei diritti umani.

Chiara Guerzoni

Amnesty International, Centro regionale Svizzera italiana

I cineclub ticinesi hanno accettato con piacere la proposta di Amnesty International di organizzare una breve rassegna sul tema della violenza domestica. Come sempre in questi casi di “percorsi tematici”, si è trattato prima di tutto di condividere il messaggio che l’associazione proponente intende lanciare con la sua iniziativa: nella fattispecie quello di attirare l’attenzione su una forma di violenza di cui si parla ancora troppo poco, quella esercitata all’interno delle mura familiari dagli uomini sulle donne, sui bambini, dal più forte sul più debole, anche perché spesso alle vittime viene a mancare il coraggio di denunciare i soprusi subito.

Ma per chi si occupa di cinema è importante anche in queste occasioni allestire un programma di film di qualità, nei quali la forza del tema possa abbinarsi con il valore estetico delle opere, non certo per gratuite ambizioni calligrafiche, ma per una rappresentazione migliore e convincente del mondo che intendono indagare e criticare.

I sei film che saranno proiettati in ottobre a Locarno, Bellinzona e Lugano rispondono in tutto e per tutto a questi criteri. La maggior parte sono firmati da autori che non necessitano più di nessuna presentazione e che sono ormai entrati con pieno diritto nella storia del cinema: Rainer Werner Fassbinder, Claude Chabrol, Zhang Yimou e il senegalese Ousmane Sembène, padre putativo del cinema africano. Ad essi abbiamo voluto affiancare due esordienti spagnoli che si sono distinti in vari festival internazionali: Iciar Bollaín, unico sguardo femminile in un programma che vede quasi sempre le donne come vittime protagoniste, e Achero Mañas (soprannome di Juan Mañas Amyach), che sposta invece l’attenzione sulla violenza dei padri contro i figli.

Il nostro augurio è che questi film sappiano far riflettere lo spettatore su una realtà scomoda ma molto più diffusa di quanto comunemente si crede, e nel contempo possano essere apprezzati anche come momenti di ottimo cinema.

Michele Dell’Ambrogio

Circolo del cinema Bellinzona

TE DOY MIS OJOS Ti do i miei occhi

di Iciar Bollaín, Spagna 2003

- Sceneggiatura: Alicia Luna, Iciar Bollaín; fotografia: Carles Gusi; montaggio: Angel Hernández Zoido; musica: Alberto Iglesias; interpreti: Laia Marull, Rosa Maria Sardà, Luis Tosar, Candela Peña, Nicolás Fernández Luna; produzione: Santiago García de Léaniz.
- 35mm, colore, v.o. spagnola st. f/t, 109'

Toledo: per fuggire dal violento marito Antonio (Tosar), Pilar (Marull) va a vivere col figlio Juan (Luna) dalla sorella Ana (Peña), trovando anche un impiego in un museo. L'amore mai morto per Antonio rimette insieme la famiglia, ma la notizia che Pilar ha trovato un lavoro nella vicina Madrid innesca nuovamente la violenza dell'uomo.

Un piccolo "grande" film, che parla con sensibilità e intelligenza di temi poco alla moda come la violenza sulle donne e l'incapacità maschile di accettare una vera parità con l'altro sesso. Evitando lo spettacolo della violenza o l'emozione del dolore, la Bollaín riflette sulle cause che innestano queste situazioni, tutt'altro che infrequenti; e scavando nelle cupe certezze di una cultura piccolo-borghese che non ha ancora assimilato la libertà del dopo-Franco, si interroga su ciò che può diventare l'amore senza una vera accettazione della dignità altrui. Grande prova dei due protagonisti, premiati sia a San Sebastián che ai Goya.

(*Il Mereghetti. Dizionario dei film 2006*, Milano, Baldini Castaldi Dalai, 2005)



MARTHA

di Rainer Werner Fassbinder, Germania occ. 1973

- Sceneggiatura: Rainer Werner Fassbinder, da motivi del racconto *For the Rest of her Life* di Cornell Woolrich; fotografia: Michael Ballhaus; montaggio: Liesgret Schmitt-Klink; musica: di repertorio; interpreti: Margit Carstensen, Karlheinz Böhm, Gisela Fackeldey, Adrian Hoven, Barbara Valentin, Ingrid Caven, Ortrud Beginnen, Wolfgang Schenk, Günther Lamprecht, Peter Chatel, El Hedi Ben Salem, Kurt Raab, Rudolf Lenz; produzione: WDR, Colonia.
- 35mm, colore, v.o. tedesca st. f, 116'

Bibliotecaria trentenne con una madre alcolizzata, Martha Hyer (Carstensen) sposa l'affascinante Helmut Salomon (Böhm), ma il matrimonio è un inferno: lui vuole annullare la personalità della moglie, lei cerca di sottrarsi al marito frequentando un ex collega (Chatel), ma un incidente stradale la lascerà paralizzato su una sedia a rotelle, alla totale mercé di Helmut.

Feroce melodramma sadomaso, gelido ed esplosivo, fiammeggiante e stilizzato allo stesso tempo, centrato su una figura femminile completamente succube e incapace di patteggiare il proprio diritto a esistere in un'istituzione claustrofobica come quella matrimoniale. Fassbinder non si ferma al tradizionale e semplicistico schema di vittima e carnefice, ma sonda implacabilmente la contraddittoria patologia della coppia, fondata su un patto tanto diabolico quanto tacito e accettato da entrambi i personaggi. Girato per la televisione tedesca (in 16mm e poi gonfiato a 35), non è mai stato distribuito al cinema per questioni di diritti fino al 1994, quando è stato presentato alla Mostra di Venezia. Evidenti le influenze di Douglas Sirk, ma ancora più sorprendente il talento originale di Fassbinder, che ne reinterpreta con spietato estremismo il genere prediletto.

Memorabile la panoramica che avvolge fatalmente i due protagonisti al primo incontro. Grande fotografia di Michael Ballhaus.

(*Il Mereghetti*, cit.)



L'ENFER L'inferno

di Claude Chabrol, Francia 1993

- Sceneggiatura: Henri-Georges Clouzot, Claude Chabrol, José-André Lacour; fotografia: Bernard Ziterman; montaggio: Monique Fardoulis; musica: Mathieu Chabrol; interpreti: François Cluzet, Emmanuelle Béart, Marc Lavine, Nathalie Cardone, Cristiane Minazzoli, André Wilms, Dora Doll, Jean-Pierre Cassel, Mario David, Thomas Chabrol; produzione: Marin Karmitz per MK2 Productions/CED Productions/France 3 Cinéma/Cinémanuel.
- 35mm, colore, v.o. francese st. t, 100'

L'albergatore Paul (Cluzet) si chiede come sua moglie Nelly (Béart), giovane e bella, occupi i pomeriggi: la pedina, ma non riesce ad avere prove concrete di un suo tradimento. In un crescendo di folle gelosia arriverà a chiudersi con lei in camera da letto, ormai incapace di distinguere tra immaginazione e realtà.

Chabrol ha ripescato una sceneggiatura che Henri-Georges Clouzot aveva cominciato a girare nel 1964 (con Serge Reggiani e Romy Schneider), prima di dover abbandonare il progetto perché colto da infarto. L'inizio è quello tipico del film chabroliano sulla provincia francese (è ambientato a Tolosa), pieno di notazioni gustose ma anche di maniera. Poco per volta, tuttavia, la storia si trasforma, e cerca di penetrare dentro la testa di un uomo malato, ricostruendone la visione distorta della realtà. E quello degli ultimi venti minuti è un vero inferno "senza fine", come dice la didascalia finale, che risparmia gli effettacci ed esplora con coraggio le possibilità che ha il linguaggio cinematografico di rappresentare la "vita" della mente.

(Il Mereghetti, cit.)

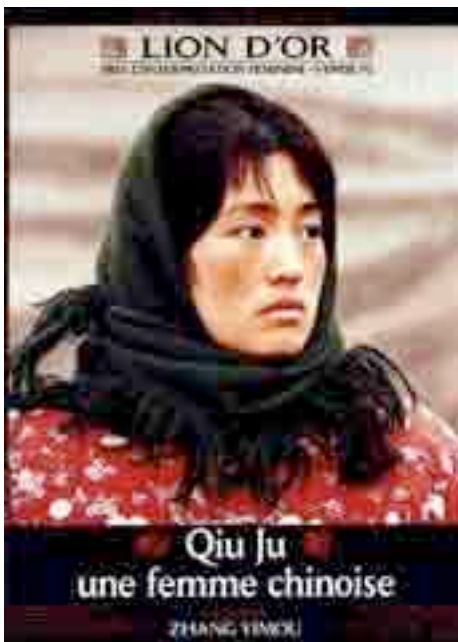


QIU JU GUANSI La storia di Qiu Ju
di Zhang Yimou, Cina/Hong Kong 1992

- Sceneggiatura: Liu Heng, dal romanzo *Wan ja susong* di Chen Yuanbin; fotografia: Chi Xiaoning, Yu Xiaoqun; montaggio: Du Yuan; musica: Zhao Jiping; interpreti: Gong Li, Lei Laosheng, Ge Zhijun, Liu Peiqi, Yang Liuchun; produzione: Stephen Lam, Ma Fung Kwok per SIL-Metropole/Beijing Film Academy.
- 35mm, colore, v.o. cinese st. f/t, 100'

Qiu Ju (Gong Li), moglie di un contadino che ha ricevuto un calcio nei testicoli dal capovillaggio, è decisa a tutti i costi a ottenere giustizia: nonostante sia incinta, sopporta ripetuti viaggi anche fino a Pechino e affronta i labirinti della burocrazia per correggere una sentenza (sostanzialmente assolutoria) che non ritiene equa. Quando arriverà la giustizia, sarà troppo tardi e lascerà insoddisfatta anche lei.

Al suo primo film di ambientazione contemporanea, Zhang Yimou si tiene in bilico tra l'allegoria sociale, la fiaba e il documentario (molte delle sequenze a Pechino sono state girate con la cinepresa nascosta) e sembra cedere alle insistenze contenutistiche del potere politico – la vicenda in fondo dimostra il “livello di coscienza democratica” di una contadina – per far passare ai margini discorsi che gli sono più congeniali: la centralità sociale della donna, che la rivoluzione cinese non ha saputo mettere in pratica; l'opposizione campagna/città a tutto vantaggio della prima, ancora luogo di solidarietà e comprensione contro gli imbrogli e la furbizia cittadina; e soprattutto la disperata mancanza di fiducia verso la legge, ingiusta quando cerca di risolvere tutto con il compromesso ma anche quando vuole essere esemplare. Manca lo splendore figurativo dei film precedenti, ma se il risultato è meno appariscente è anche meno accademico. Coppa Volpi a Gong Li e Leone d'oro al film alla Mostra di Venezia.



MOOLAADÉ

di Ousmane Sembène, Senegal/Francia 2004

- Sceneggiatura: Ousmane Sembene; fotografia: Dominique Gentil; montaggio: Abdellatif Raïss; musica: Boncana Maïga; interpreti: Fatoumata Coulibaly, Maïmouna Héléne Diarra, Salivata Traore, Aminata Dao; produzione: Filmi Doomirew (Senegal)/Ciné-Sud Promotion (Francia)/Direction de la Cinématographie Nazionale (Burkina Faso)/Centre Cinématographique Marocain (Marocco)/Cinétéléfilms (Tunisia)/Les Films de la Terre Africaine (Camerun).
- 35mm, colore, v.o. st. f/t, 117'

Collé Ardo è l'unica donna nel suo villaggio a non aver escisso la figlia, cioè a non averla sottoposta a una mutilazione del sesso femminile. Quattro bambine, un giorno, si recano a casa della donna e le chiedono “moolaadé”, protezione. Non vogliono subire l'escissione. Collé Ardo tende una corda all'entrata della propria capanna: nessuno potrà entrare. Il villaggio è in subbuglio. Uomini, donne anziane, il capo della comunità: tutti sono contro Collé Ardo, ma lei, con coraggio e determinazione, cerca di resistere e di far valere le proprie ragioni e quelle delle bambine che, con amore e consapevolezza, ha deciso di proteggere.

L'ottandaduenne Ousmane Sembène, pioniere senegalese del cinema africano, vince con *Moolaadé* la sezione “Un certain regard” a Cannes, edizione 2004. Il film è il secondo di una trilogia sull'eroismo quotidiano in Africa, tema caro all'autore che da sempre si interessa ai problemi sociali del proprio continente, facendo critiche e riflessioni attente e precise sul rapporto tra tradizione e modernità e che in questo film parla, con una sensibilità rara per un uomo, della tragedia delle mutilazioni fisiche, ma soprattutto psicologiche, frutto di una mentalità retrograda e di gesti criminali. Un racconto di ampio respiro: ritmo lento (come dovrebbe essere il tempo del pensiero), tinte pastello per il villaggio assolato, commento musicale da fiaba ancestrale: questi elementi, propri del cinema epico, per far discutere sull'ignoranza e sulle pratiche superstiziose ancora in vigore in molti stati del sud del mondo, ma anche sulla condizione femminile in società chiuse e maschiliste.

(da www.mymovies.it)



EL BOLA

di Acheró Mañas, Spagna 2000

- Sceneggiatura: Acheró Mañas, Verónica Fernández; fotografia: Juan Carlos Gómez; montaggio: Nacho Ruiz Capillas; musica: Eduardo Arbide; interpreti: Juan José Ballista, Pablo Galán, Alberto Jiménez, Manuel Morón, Ana Wagener, Nieve de Medina, Gloria Muñoz, Javier Lago; produzione: Tesela Producciones Cinematograficas., Madrid.
- 35mm, colore, v.it., 88'

“El Bola”, così chiamato per una biglia che porta sempre in tasca, ha dodici anni e vive una situazione familiare difficile: suo padre, quando si arrabbia, lo picchia duramente. Sembra che sia impossibile trovare un rimedio e il suo bisogno di avere un’amicizia vera tra i coetanei sembra destinato a frustrazione. L’arrivo di un nuovo compagno di scuola, con cui la parola “amico” acquista un significato, lo porta a fare la conoscenza di un nucleo familiare in cui la comunicazione e l’amore reciproco prevalgono. Questo darà a “El Bola” la forza per confrontarsi con quanto accade tra le mura di casa sua. Anche se, ovviamente, non sarà facile.

Il regista esibisce uno stile tradizionale, piano, privo di scosse o fremiti, tanto più agghiacciante in rapporto a una materia così scabrosa: la normalità imperturbabile dello sguardo registico delinea la graduale rivelazione delle violenze familiari fino alla loro plateale esibizione (la sequenza del pestaggio da parte del padre è quasi insostenibile). Per il resto è encomiabile il pudore della macchina da presa nei confronti dei *corpi* (si tratti di quello del protagonista offeso dalle percosse o quello del malato di Aids terminale), seguiti con attenzione ma mai esibiti.

(Catalogo di Castellinaria 2001 / Marco Bertolino, in “Cineforum”, 418, ottobre 2002)

